

MANIFESTO POLITICO

LIGURIA PRIDE 2026



QUELLA VOLTA CHE LA PAURA ERA DAPPERTUTTO E CI RIPENSAMMO TEMPESTA

La paura è dappertutto

In questo nostro tempo storico sembra che il destino sia già scritto. La paura ci attraversa, ci immobilizza: per questo sentiamo il bisogno di nominarla per quello che è, di riconoscere che è qui, dentro ognun* di noi. L'ondata delle **destre** al potere che dilaga, l'ombra nera delle **guerre** che si allunga su di noi: c'è chi la chiama terza guerra mondiale, con conflitti sparsi per il mondo ma accesi e portati avanti dagli stessi **interessi**, conflitti per procura, conflitti che sembrano essere righelli per misurare l'**ego** dei potenti. L'orrore impunito del **neocolonialismo** agito da tutte le potenze come spartizione di terre e risorse. L'assuefazione davanti alle immagini di popoli sistematicamente martoriati, la normalizzazione di una progressiva **militarizzazione** delle nostre vite, in ogni ambito, dal linguaggio bellico ai militari nelle scuole. L'ormai abitudine quotidiana di sapere che c'è chi perde la vita **migrando**, l'impotente consapevolezza che le persone razzializzate che rischiano la vita per attraversare i confini trovano spesso **nuove schiavitù** al posto dei loro sogni di riscatto. Gli attacchi sistematici ai diritti sociali, civili e ambientali, il potere ben saldo nelle mani di un sistema **patriarcale** che divide, marginalizza, disciplina; l'egemonia di un **capitalismo feroce** che si mangia tutto, cannibalizza famelico, banchetta sulla schiena di milioni di **lavoratori e lavoratrici**. I tecnocrati delle Big Tech che attraverso schermi e algoritmi si intrufolano nelle menti, nei dibattiti, addirittura nelle relazioni, e influenzano e manipolano miliardi di utenti, forti del loro **monopolio** (e intanto fanno soldi, soldi, soldi).

Strett* in questa morsa, sembra che non ci sia via di scampo: che futuro può attenderci se questo è il nostro presente? **Come siamo arrivati* fin qui?**

Come comunità LGBTQIAPK+ e come donne **eravamo già in allerta**. Il patriarcato è millenario, diffuso sull'intero pianeta. Durante tutta la storia, a ondate, ci sono stati processi che l'hanno visto indebolirsi, rafforzarsi, normalizzare nuovi equilibri: in questi anni **i nostri movimenti sono cresciuti**; studi, teorie e saperi si sono affermati nelle università, nelle arti e nel linguaggio, tra le giovani generazioni e nell'opinione pubblica.

Il patriarcato ha avuto paura e ha reagito. Il contraccolpo è arrivato.

C'è la guerra e si parla ancora del gender?

Sì, perché al sistema patriarcale, al capitalismo, alla ideologia bellicista **serve un nemico** per catalizzare attenzione e consenso, per distrarre, dividere, controllare: le persone LGBTQIAPK+.

Nel **decennio scorso** sembrava che si fosse sollevata una marea che avrebbe fatto avanzare la qualità della vita e la percezione di **piena cittadinanza**, un passo in avanti sia a livello culturale che legislativo. **È stato un sogno durato pochissimo**. Già con l'approvazione della legge Cirinnà alle famiglie arcobaleno è stato precluso il riconoscimento alla nascita dei propri figli e figlie, e alla comunità è stato negato il matrimonio, a dire che la famiglia resta appannaggio delle coppie etero. E mentre ci svegliavamo con le ossa rotte, pur con un passetto avanti, ci siamo accorte della marea nera che stava arrivando. **Abbiamo lanciato l'allarme** perché l'agenda dei provita-noscelta era un programma politico che aspirava al potere, con risorse immense per la loro **propaganda** e uno strumento, già pronto da tempo, micidiale per la sua capacità di fare presa tra la gente: il **gender**. E si è diffuso il panico.

La crociata contro la cosiddetta teoria gender ha più di trent'anni. Papa Wojtyła prima, poi Ratzinger e Bergoglio, e ora Prevost, levano gli scudi a difesa dell'ordine eterocispatriarcale: a partire dalla reazione ai documenti ONU della conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo (il Cairo 1994) e della conferenza mondiale delle donne di Pechino (1995), fino a oggi.

L'idea è: la pericolosa ideologia di movimenti femministi e LGBTQIAPK+ diffonderà l'omosessualità, il transgenderismo, la perversione sessuale, ribalterà il naturale e divino ordine binario e i suoi ruoli di genere, distruggerà la famiglia tradizionale e i valori cattolici, e **il mondo, così com'è, sarà distrutto**. Gli studi di genere, l'educazione sessuale, la salute riproduttiva, l'uguaglianza di genere, l'autodeterminazione e l'emancipazione femminile come basi per lo sviluppo sostenibile aprivano una crisi: la perdita del controllo dei corpi, la minaccia all'ordine eterocispatriarcale. Così, il Vaticano ha fatto uscire dal cilindro il **fantasma del gender**, distorcendone i contenuti, usando ciò che più di tutto funziona – **la paura** – e ciò che più di tutto paga – **l'odio**. E quando qualcosa funziona **la vogliono tutti**: da Roma le alleanze e le connessioni si moltiplicano e le **persone LGBTQIAPK+ diventano nemico pubblico** a livello nazionale e sovranazionale, compattando gruppi anti-aborto, antifemministi, omolesbobiatriansfobici e xenofobi, suprematisti bianchi, e poi fondamentalisti di tutte le religioni che agitando il panico morale attraversano decenni di storia fino a oggi, più potenti che mai. A contrastarli chi c'era e chi c'è sempre stato? **Solo i movimenti transfemministi e queer**.

Movimenti che hanno **radici antiche** e che hanno sempre saputo guardare il mondo con una **lente rivoluzionaria** e una complessa stratificazione di sguardi. Movimenti che si riconoscono nell'**antifascismo** (che oggi non può più ignorare, nelle proprie posizioni politiche, le questioni queer e transfemministe) e che per questo hanno saputo riconoscere il pericolo.

Altro che favola, è una distopia divenuta realtà (quindi sì, parliamo ancora di questioni LGBTQIAPK+)

Simone De Beauvoir ce lo ha insegnato: **i diritti non sono per sempre**. E il suo monito si è dimostrato realtà. **L'Occidente**, che con **ipocrisia** si era venduto come faro del progresso, l'unica parte di mondo – l'Europa in primis – in cui dal dopoguerra il rispetto dei diritti umani era al centro della politica e la salvaguardia del pianeta uno degli obiettivi più importanti da raggiungere, ha mostrato che la sua **politica è subalterna alle logiche del profitto**, determinata dai rapporti di forza tra le diverse potenze e dal ricatto delle alleanze e delle dipendenze, dimostrandosi pronto a **legittimare ogni nefandezza** per opportunismo, a marginalizzare e mettere in atto politiche discriminatorie e repressive pur di ottenere facili consensi e piegare, distorcere, svuotare le democrazie per mantenere saldo il potere. **C'è puzza di fascismo**, oggi con la sua bella superficie finto democratica che basta grattare un po' per vedere che sotto non solo c'è il vuoto ma c'è il braccio destro teso alzato. La favola di un Occidente illuminato insomma si è disintegrata e ci si è res* conto – anche chi non voleva vedere – **che siamo tutt* immers* in un racconto distopico divenuto realtà**.

Se guardiamo agli ultimi anni, la discesa nell'abisso è stata rapida. **L'american dream si è rivelato un incubo**, perché non esistono libertà né possibilità senza giustizia sociale e pieni diritti civili. La Corte Suprema che annulla la storica sentenza Roe vs Wade eliminando il diritto costituzionale federale all'**aborto** (diritto poi negato anche in numerosi stati Usa); la cancellazione dei programmi di diversità, equità e inclusione (DEI) in aziende, università e aiuti internazionali. E poi gli **attacchi alle persone trans***: il tentativo di espulsione di circa mille militari transgender dall'esercito statunitense; l'accesso alle terapie di affermazione di genere per persone trans* e non-binary che subisce restrizioni significative.

E poi c'è **il resto d'Europa**. Qualche esempio: nel **Regno Unito** la Corte Suprema esclude dalla definizione di "donna" le donne trans*, per la felicità di J.K. Rowling che festeggia di aver usato bene i suoi soldi fumando un sigaro e bevendo un drink, celebrando "i piani ben riusciti". La **Slovacchia** che rende quasi impossibile il riconoscimento legale dell'affermazione di genere per le persone trans* e non binarie (il cui presidente della repubblica viene comunque accolto con tutti gli onori nella nostra città). In **Ungheria**, per la prima volta nell'Unione Europea, il governo impone un divieto formale alle marce del Pride e ad altre assemblee pubbliche LGBTQIAPK+: l'imponente **Pride di Budapest**, fuorilegge, vede sfilare 200.000 partecipanti nonostante le minacce, la paura dei riconoscimenti e degli arresti.

A livello globale c'è il capitolo vergognoso delle **Olimpiadi** in cui le atlete trans* non potranno gareggiare nelle competizioni femminili. E poi l'infinito incubo della **tortura delle "terapie di conversione"** (o "riparative"): pratiche diffuse in tutto il mondo, anche se prive di basi scientifiche, che violano i diritti umani infliggendo danni e sofferenze a chi

le subisce con la falsa promessa di far guarire dall'omosessualità e dal transgenderismo; **pochissimi stati le vietano e l'Italia non è fra questi.**

E in Italia, appunto? Il governo dichiara la **GPA** (e cioè la Gestazione Per Altri, volgarmente chiamata "utero in affitto") **reato universale** con una legge puramente ideologica che crea caos burocratico e incertezza nell'applicazione, ma che chiaramente **colpisce i bambini e le bambine** – che diventano così figli e figlie di un reato – lasciandol* potenzialmente senza tutele. Ma anche la **transfobia istituzionale** non manca: con il DDL Schillaci-Roccella si mira a regolamentare in senso restrittivo e burocratico l'uso della triptorelina per il **trattamento della disforia di genere nei minori**. Poi, arriva il DDL Valditara che tiene **fuori dalla scuola l'educazione sessuale** e ogni tipo di formazione esterna se in odore di autodeterminazione, di transfemminismo e queerness.

Infine, non possiamo che ricordare quanto **all'Occidente** tutto, autoproclamatosi eroe della favola del progresso e del diritto, è sempre piaciuto **esportare** ciò che di meglio ha da offrire, non solo la democrazia con le bombe. **L'omolesbobia e transfobia** nel sud globale è parte della storia di un colonialismo occidentale che ha da sempre voluto cancellare le soggettività queer e le culture più distanti e non conformi dei popoli colonizzati. Il risultato di questo **colonialismo** – non solo territoriale, militare ed economico ma anche culturale e religioso – è esemplificabile in un dato: **sono 31 su 54 gli stati dell'Africa che criminalizzano le persone LGBTQ+** fino a prevederne la pena di morte.

Non si può più dire niente. Oppure no?

Una certa politica – e i suoi media di riferimento – hanno coltivato facilmente e minuziosamente il terreno della distrazione di massa e della propaganda, creando due fronti: **«anti-gender» contro «pro-gender»**, polarizzando il dibattito e trattando l'argomento come se stessimo parlando della ricetta del pesto (con o senza aglio?), rimuovendo dolosamente dal centro le vite delle persone. Il risultato è la **deumanizzazione e lo sdoganamento di posizioni sessiste, antifemministe e omolesbobia e transfobiche**, la deformazione e demonizzazione delle lotte femministe e LGBTQIAPK+. E non solo.

Si diffonde la **retorica della fantomatica e potentissima lobby gay** che "manipola ideologicamente parte della politica e dell'opinione pubblica". Dilaga il **vittimismo** del fronte «anti-gender» che lamenta che non si può più dire niente: non si può più insultare e offendere le categorie di persone difese dall'**ideologia woke**, creando un cortocircuito in cui le vittime sono le persone privilegiate, maschi soprattutto (ma anche tante, tantissime donne ancelle del patriarcato), persone bianche, etero, cisgender, conformi, e **chi subisce discriminazioni sistematiche diventa un soggetto provocatore**, che impone una nuova ideologia distruttiva dell'ordine costituito, impedendo con aggressività

a chi la pensa diversamente di esprimersi. Così, le nuove vittime fanno le paladine a difesa della libertà d'espressione se si tratta di offendere e deridere, poi in pratica votano contro la legge Zan, **contro l'educazione sessuale** nelle scuole, contro l'uso della kefiyah e della bandiera palestinese, **contro ogni espressione di dissenso verso lo stato genocidiario d'Israele**, e a favore della **repressione** di ogni forma di dissenso e protesta con la stessa coerenza e solidità logica di un discorso di Trump.

Ma il risultato non è solo questo. È anche una **enorme frattura sociale**: da un lato – e ce lo dicono i dati – abbiamo giovani ragazze sempre più progressiste e femministe, dall'altro **giovani ragazzi spaventosamente più conservatori**. Ragazzi che sentono di appartenere a un genere (in un binarismo asimmetrico e astratto) messo ingiustamente sotto attacco, perché gli hanno insegnato che non c'è nulla di sbagliato in un sistema piramidale in cui al vertice c'è un uomo, un *uomovero*, a differenza di quello che dicono le femministe.

L'abisso non è davanti a noi, ci siamo già dentro: **l'universo della manosphere** e degli incel, la misoginia estrema che sfocia nel terrorismo, le connessioni con i mondi dell'integralismo cristiano, gli algoritmi che chiudono in bolle ombelicali, censurano una parte del dibattito e ne spingono un'altra. Al centro una **maschilità tossica**, dove conta l'estetica, la forza, il denaro. Uomini compressi in una competizione serrata che spinge a una performatività costante e impossibile, per raggiungere la punta della piramide. Accanto una **femminilità discreta, sottomessa**, che si fa di lato, supportiva e accudente: quella delle **tradwife**, macchine riproduttive e custodi della casa, sostenitrici del diritto di voto per nucleo familiare – dunque al solo capofamiglia.

Nessuno spazio per chi diserta la norma, per l'autodeterminazione. Tutti e tutte vittime e al contempo attor* del sistema patriarcale, imperialista, bellico. Perché per fare la guerra servono uomini pronti a morire per il paradigma **“Dio, patria e famiglia”**, donne che riproducano – senza pretendere nulla – la popolazione nazionale a servizio del sistema (e accanto i migranti, esercito da sfruttare nel lavoro e in trincea).

Ci sono campi di battaglia e campi che possiamo coltivare

Questo non è il mondo migliore possibile. Questo non è l'unico mondo possibile. **Non sarà mai questo il sistema che può salvarci**. Nel leggendario ordine costituito di questo mondo vediamo solo **disordine**, violenza, potere del più forte, povertà, sfruttamento, **marginalizzazione**, guerre e repressione. Vediamo le **distrazioni di massa**, che ci intrattengono e ci trattengono dalla ribellione. Vediamo **l'accentramento dei poteri** nelle istituzioni, la normalizzazione e la progressiva **militarizzazione** delle coscienze che passa anche da ciò che sembra innocuo, come il raduno degli Alpini e lo spettacolo delle Frecce Tricolori. Vediamo un pianeta che ci sta dicendo che gli esseri umani non sono graditi, **guardiamo morire la Terra**, stanca di dare vitto e alloggio a devastatori del territorio e della biodiversità.

Anni di guerre sempre più a noi vicine, con l'Ucraina che chiede maggiore coinvolgimento europeo a fronte del disimpegno di Trump, il **genocidio** impunito e ancora in corso del popolo palestinese, l'aggressione di Usa e Israele all'Iran e all'intera Asia Occidentale (sì, smettiamola di dire Medio Oriente, non siamo noi il centro del mondo), le **dichiarazioni iperboliche** di chi si arroga il potere assoluto sull'intero pianeta e quelle ipocrite dei paesi – tra cui il nostro – che cercano spazio per i propri interessi nazionali chiudendo gli occhi per non vedere le macerie, il sangue, la morte sopra i quali vogliono fare **profitti**. Tutto questo ci indigna ma è talmente **enorme e globale** che ci sentiamo schiacciare dal **senso di impotenza**, dalla limitatezza delle nostre azioni mentre le falle si aprono ovunque, e **la paura è dappertutto**. Proviamo sentimenti contrastanti tra cui la disillusione, l'assuefazione, la stanchezza, l'apatia, la solitudine, che ci tolgono energie ed entusiasmo.

Sappiamo che c'è chi, dai margini, in preda alla paura e per opportunismo, a quell'ordine costituito si vuole conformare. Chi tra noi si rende rassicurante mentre diventa **complice degli oppressori di altr* oppress***, nella speranza di essere cooptato tra le élite, nella speranza di collocarsi anche solo su un gradino superiore della scala delle discriminazioni, cancellando parti di sé e **accettando di fare il gay a casa propria**. Quando si ha paura, sono facili le divisioni e le contrapposizioni tra soggetti oppressi. **Divisioni** fomentate da chi sta nei piani alti della piramide, perché non ha intenzione di dividere nulla di ciò che possiede, siano opportunità, beni, soldi, potere. È quello che accade con il **movimento dei Gay conservatori liberali** adesso, e che accade da anni al **movimento femminista transescludente**.

Ma è solo nella solidarietà, nell'esercizio costante dell'empatia, nella cura che fa parte delle pratiche dei nostri movimenti, nel conflitto costruttivo che possiamo trovare un **orizzonte di cambiamento**. Solo così ci rivedremo, pur nelle endemiche differenze, nelle storie e nei corpi dei tanti esseri umani invisibilizzati e cancellati, e scopriremo che **la chiave è sempre la sorellanza, l'alleanza, la collettiva presa di coscienza che insieme possiamo r-esistere**.

Nella notte oscura brilla qualche stella

Questo nostro tempo assomiglia a una lunga notte. Tutto attorno a noi c'è oscurità e abbiamo paura. Nel buio ci sentiamo sol*, alla mercé del mondo, senza poter vedere chiaramente cosa ci aspetta ma sapendo che non c'è nulla di buono che si aggira in quelle tenebre. **Eppure, a ben guardare, c'è qualche stella che brilla, come piccole scintille che crepano il muro nero**. Certo, la loro luce non è abbastanza forte per rischiarare il mondo, ma ci sono, nonostante tutto. **Sono i nostri desideri**.

Non è facile dare spazio ai desideri per ritrovare slancio ed entusiasmo nella lotta che portiamo avanti ogni giorno, ognun* nel suo piccolo, ognun* come può.

Reagire, non sentirsi sopraffatt* e continuare a percorrere la strada del **cambiamento sociale**, in quest'ora buia può sembrare impossibile, **inimmaginabile**. Eppure, nonostante la paura, nonostante sembri che non ci sia nulla da fare se non tentare di proteggerci dai continui attacchi, **sappiamo che è necessario riaccendere la potenza dei nostri immaginari** per ridare forza alle nostre azioni.

Perché quelle stelle si moltiplichino e illuminino il cammino.

Riusciamo a immaginarlo?

Un **futuro** in cui gli esseri umani si autodeterminano, semplicemente sono ciò che sono, che vogliono essere. **Un mondo in cui non ci sono modelli unici** di riferimento che costituiscono la norma dentro cui è obbligatorio stare, ma in cui esistono tanti modelli quante persone abitano il pianeta.

Un futuro in cui **i corpi e le idee delle donne e della comunità LGBTQIAPK+ non sono marginalizzati** né usati come strumenti per il mantenimento del potere. In cui **le persone trans* non sono il capro espiatorio di ogni male** e possono vivere come vogliono senza che qualcun* dica loro chi essere e come. In cui abbiamo superato e smantellato il binarismo di genere e **ciascun* è liber* di autodeterminarsi**.

In cui **non esiste una sola forma di famiglia ma ne esistono migliaia, milioni**. In cui ognun* sceglie liberamente di costruire le proprie **relazioni** – di qualsiasi tipo – **senza gerarchie dettate dalla norma**.

Un mondo in cui l* bambin* hanno il pieno diritto di conoscersi, di essere consapevoli di avere un corpo ed emozioni e sentimenti, di crescere senza che il loro destino sia già determinato alla nascita, di esplorare, capire, provare, cambiare o rimanere l* stess*, liber* e consapevoli delle infinite possibilità che si aprono davanti a loro.

Un mondo in cui **chi sta ai margini del margine è al centro** e non è più passibile di giudizi e ignoranza, della validazione o della non validazione della società. In cui non è più guardato come fenomeno strambo o deviato, oppure come invenzione di una qualche ideologia. Pensiamo alle persone nello spettro dell'asessualità, le persone intersex, quelle queer e a chi rifiuta l'appartenenza a un genere, o alla comunità kink e fetish.

Un futuro in cui esistono moltitudini di corpi e nessuno di questi viene giudicato, deriso, invalidato. In cui tutt* abbiano accesso a una **sanità pubblica e pienamente gratuita, formata e preparata alle diversità**, abbandonando il modello unico di riferimento per diagnosi e terapie del maschio bianco eterocis. Un mondo **senza stigma** per le persone che vivono con HIV, quelle che vivono con disabilità e neurodivergenze, per i corpi grassi e non conformi. Un mondo **in cui ci si prende cura della salute mentale di tutt***.

Un futuro **in cui ognun* ha un posto** dove vivere e che può realmente **chiamare casa**. In cui ci sono **reti sociali, comunità**, in cui la **sorellanza** è pratica costante.

Un mondo di **giustizia sociale**, in cui tutt* hanno stesse possibilità ma anche stesse condizioni economiche di partenza. In cui la **ricchezza è ridistribuita**, in cui non è ammissibile l'accumulazione di patrimoni esorbitanti in mano a pochissime persone. In cui ogni azione non risponde alle logiche del profitto e del capitale ma a quelle della **cura** e dell'**equità sociale**. In cui il **lavoro** è uno strumento di partecipazione al **benessere collettivo**, misurato e pensato per permetterci di **vivere una vita soddisfacente** e non a esso dedicata, non più sfruttamento per arricchire i padroni.

Un **futuro** in cui non viviamo in società militarizzate, repressive. In cui il carcere è un concetto dimenticato e **la giustizia non si amministra con l'obiettivo dannoso e inutile della punizione, dell'isolamento**.

Un mondo in cui non esiste la possibilità di morire per mano dello Stato o per giochi di potere geopolitici e di profitto, per colpa delle bombe e dei droni, per fame e freddo in tende in mezzo alle macerie, perché qualcuno ha deciso che un popolo deve sparire per prendersi la terra in cui vive. Un mondo in cui **non esistono confini**, dove muoversi liberamente. In cui non importa proprio a nessun* dove si è nat*, la forma degli occhi, il colore della pelle, la fede religiosa. In cui il meticcio non è brandito come spauracchio della fine di qualcosa, ma è solo la conseguenza di **un mondo abitato da popoli e persone realmente libere**.

Un futuro in cui convivono idee diverse, in un contesto di apertura al dialogo nel quale sappiamo che è necessario **accogliere la complessità e abbandonare le semplificazioni**. Un clima che non polarizza il dibattito e non crea schieramenti superficiali e questo, però, non è l'alibi per non prendere posizioni chiare e nette quando è necessario.

Un mondo in cui **la politica ha come obiettivo la felicità e il benessere delle persone** e non è più succube del fascino subdolo del potere. In cui **il fascismo è solo una fase oscura della storia** che abbiamo elaborato, che ci ha insegnato quali errori non fare più.

Un futuro in cui sappiamo vivere e prosperare **senza saccheggiare la Terra in cui viviamo**, senza sfruttarla e avvelenarla, ma vivendo in armonia con essa, rispettandone i cicli e le biodiversità, facendone nostri i ritmi e le fasi, prendendoci cura del pianeta e di ogni forma di vita che ospita.

E se il futuro fosse già qui?

Se il tempo non è lineare, e ce lo dicono sia la fisica che la storia, **il futuro allora può essere già qui e ora**.

Sappiamo come costruire spazi in cui possiamo essere semplicemente ciò che siamo, ce lo hanno insegnato prima il femminismo poi i movimenti queer. **Il Pride è uno di questi: finalmente liber* dalla paura e dall'isolamento, ci riprendiamo le strade** e, nel solco

storico di una manifestazione di rivolta e di denuncia, **mostriamo con orgoglio ciò che siamo e il nostro modo di fare comunità.**

Sappiamo abitare i nostri spazi **convivendo con le tante identità** che li attraversano, arricchendoci giorno dopo giorno grazie alle nostre **multiformi diversità**. Sappiamo costruire **luoghi e tempi che mettono al centro le emozioni**, che ci raccontano il sentire individuale ma che sono anche strumento di comprensione di dinamiche sociali.

Siamo capaci di accogliere anche la rabbia – il cui silenziamento è stato strumento di oppressione – e, **collettivizzandola**, trasformarla in slancio, **energia per agire**, in forza generativa. Conosciamo la **cura come responsabilità condivisa**: il benessere di chi vive i nostri spazi è fondamentale perché essi diventino casa.

Con le nostre azioni **abbiamo già incrinato l'ordine costituito**, in molti modi. Checché ne pensino le forze conservatrici, **il cambiamento è ormai in atto nei corpi e nelle scelte di tante persone** che, giorno dopo giorno, si autodeterminano al di là dei modelli dominanti.

Nelle scuole e nei luoghi di socialità il binarismo di genere è già messo in discussione dalle giovani generazioni. Nel mondo dell'educazione abbiamo creato **reti e saperi per la costruzione di attività e momenti senza pregiudizi e modelli** per bambini e bambine.

Nella società italiana **la famiglia "tradizionale" non supera oggi il 30% delle tante famiglie esistenti**. Nella sanità **abbiamo costruito servizi e consultorie per garantire per quanto possibile il diritto alla cura**, anche quando lo Stato non ha voluto farlo.

Nelle città abbiamo costruito **spazi safer, luoghi fuori dalle logiche del profitto** dove accogliere anche solo per qualche ora chi cerca una sosta dalla costante insicurezza del mondo fuori, oppure dove abbiamo saputo **dare rifugio, dare una casa a chi, dalla sua, è dovut* scappare.**

Nelle comunità **abbiamo visto attivarsi il mutuoaiuto e la difesa delle persone più a rischio**, anche davanti alla violenza più dura. Abbiamo visto come la **solidarietà** si sia messa in moto anche per alleviare le sofferenze di popolazioni lontane da noi, com'è successo e come sta ancora succedendo **per Gaza.**

Nella cultura e nelle arti siamo riuscit* a **tramandare saperi, a farci custodi della storia dei movimenti di cui siamo eredi, a portare avanti il lavoro**, a innovare, e a dargli visibilità. **Nel linguaggio abbiamo corroso l'egemonia** del maschile sovraesteso e sempre più spesso incontriamo l'uso del linguaggio ampio; siamo riuscit* a far entrare nell'uso comune **parole nostre**, come femminicidio.

Se ne fossimo realmente **consapevoli**, se riuscissimo a vedere come **le nostre lotte stanno già innovando il mondo**, le nostre voci sarebbero ancora più forti e pretenderemmo con ancora più convinzione quello che desideriamo.

E anche **sognare e immaginare sarebbe nuovamente possibile.**

E ci ripensammo tempesta

La paura è dappertutto, ma siamo dappertutto anche noi, più numeros* di quanto crediamo.

Il nostro tempo è una notte buia sì, ma **i nostri desideri sono luminosi** e noi, come **scintille nelle crepe del presente**, continuiamo a portare avanti la nostra lotta queer e transfemminista.

Abbiamo le conoscenze, le prassi, le forze per cambiare lo status quo perché lo abbiamo già fatto, perché lo stiamo facendo. E lo faremo ancora, se riusciremo a non lasciarci frenare dalla paura e dallo sconforto, se ridaremo centralità ai nostri desideri, se sapremo guardare ai nostri immaginari. **Se sapremo ripensarci tempesta.**

Come abbiamo già fatto nella nostra storia di movimenti e persone, è l'ora di riscoprire che abbiamo gli strumenti per illuminare la notte: **la forza della sorellanza, la potenza delle alleanze che siamo stat* e saremo in grado di costruire.**

Perché quando ci riconosciamo, quando lottiamo fianco a fianco, quando siamo collettività, siamo energia rivoluzionaria.

Quando ci uniamo e le nostre lotte diventano una, **non stiamo aspettando il futuro: lo stiamo già costruendo.**

RIPENSIAMOCI TEMPESTA INSIEME. E, FINALMENTE, SARÀ L'ALBA.

COORDINAMENTO LIGURIA RAINBOW

LIGURIA PRIDE | 13 GIUGNO 2026, GENOVA